

di Jimmy. Un'attività precisa e coerente, attenta ai mutamenti storici e sociologici del nostro Paese, mai fine a se stessa, sempre pensata attraverso percorsi progettuali di volta in volta attenti agli aspetti più diversi della società italiana: da quello del costume, a quello psicologico, a quello fantastico con titoli come *Allegretto... perbene ma non troppo*, *Paesaggio con Figure*, *Il Vangelo dei buffi*, *4 Bombe in tasca*, *I ragazzi di via della Scala*, *Racconti solo Racconti*. Arca Azzurra opera un costante lavoro di riscoperta delle radici della nostra lingua attraverso i classici della letteratura toscana, con riscritture originali che hanno portato in scena testi come *La Cena delle beffe* di Sem Benelli, novelle del *Decamerone*, racconti poco conosciuti della grande stagione letteraria a cavallo tra Ottocento e Novecento, capolavori di Machiavelli come *La Clizia* e *Mandragola*, per arrivare al *Pinocchio* collodiano.

La stretta collaborazione tra la Compagnia e Ugo Chiti si è arricchita nel 2014 con la messa in scena di un adattamento dal *Malato immaginario* di Molière ed è poi proseguita nel 2016 con l'altro grande classico dell'autore francese: *L'avar*, che vide protagonista Alessandro Benvenuti, già interprete per Arca Azzurra del testo di Chiti *Nero Cardinale* (Premio Riccione-ATER 1987 per la drammaturgia). Negli ultimi anni Arca Azzurra ha prodotto alcuni nuovi testi del "mattatore" Alessandro Benvenuti, *Un comico fatto di sangue* e il più recente *Chi è di scena*, unitamente alle riprese delle sue più famose performance, da *Benvenuti in casa Gori* a *L'Atletico Ghiacciaia*. Per Arca Azzurra Stefano Massini nel 2014 mette in scena *Il Principe* di Machiavelli, nel Cinquecentesimo anniversario dalla stesura, proseguendo l'anno successivo con *Si gira!*, adattamento del pirandelliano *I quaderni di Serafino Gubbio operatore*, e con la produzione di *Enigma* (testo di Stefano Massini), con la straordinaria coppia Ottavia Piccolo-Silvano Piccardi. Nel 2016 con la produzione de *Il filo dell'acqua: l'alluvione, le alluvioni* (in occasione del 50° anniversario dall'alluvione di Firenze), su testo di Francesco Niccolini, Arca Azzurra avvia una collaborazione stabile con il drammaturgo e sceneggiatore aretino. Un repertorio di ampio respiro, dunque, con un interesse sempre rinnovato verso i grandi classici del teatro da un lato e il lavoro dei migliori drammaturghi italiani contemporanei dall'altro.

PROSSIMO SPETTACOLO

Martedì 15, mercoledì 16 marzo 2022 ore 20.45
**SE NON POSSO BALLARE...
NON È LA MIA RIVOLUZIONE**
Ispirato a *Il catalogo delle donne valorose*
di **Serena Dandini**

progetto drammaturgico e regia di **Serena Sinigaglia**
scrittura scenica di **Lella Costa** e **Gabriele Scotti**
con **Lella Costa**

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati. Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori. È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo. *Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!*

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali
Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura
Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Programmazione Prosa

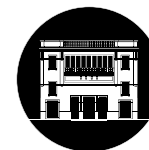
Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia
Roberta Sodomaco

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan



TEATRO COMUNALE
DI MONFALCONE
PROSA 2021-2022

LA BEL LEZZA NECESS ARIA



MERCOLEDÌ 2, GIOVEDÌ 3 MARZO 2022
ORE 20.45

BARTLEBY LO SCRIVANO

MERCOLEDÌ 2, GIOVEDÌ 3 MARZO 2022
ORE 20.45

BARTLEBY LO SCRIVANO

di **Francesco Niccolini**
liberamente ispirato al racconto di **Herman Melville**

regia di **Emanuele Gamba**

con **Leo Gullotta**
e con **Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Dimitri Frosali, Massimo Salvianti, Lucia Socci**

scene **Sergio Mariotti**
costumi **Giuliana Colzi**
luci **Marco Messeri**

Arca Azzurra

Note di regia

Bartleby, l'obiettore. Nel 1851 Herman Melville scrive *Moby Dick*, grande storia romantica di un titano di nome Achab che affronta e sfida l'assedio di un oceano oscuro; qui un gigante forte e visionario ingaggia una spietata lotta che è lotta per la vita e per la morte o forse, sarebbe meglio dire, della vita e della morte. Due anni dopo Herman Melville scrive *Bartleby, lo scrivano* e tutto sembra essersi calmato, spenti i fragori dei marosi, l'oceano si è ritirato e il panorama cambiato: siamo a Wall Street, ai febbrili inizi di quello che si avvierà ad essere il più assediante, oscuro, spietato sistema finanziario/produttivo del mondo; il cuore pulsante intorno al quale nasceranno, più di cento anni dopo, globalizzazione e crescite variamente felici. L'oceano si è trasformato nel mare dell'economia e della produttività, il Pequod in un ufficio seminterrato, la ciurma di marinai in un'altra ciurma di scrivani, Ismaele si è fatto avvocato e l'assedio di Wall Street è tale che si rende necessario assumere un aiuto, uno scrivano in più, un altro gigante, un altro titano: Bartleby.

L'ossessionato e ossessivo capitano si è trasformato in Bartleby, l'ultimo dei marinai arruolato, eppure capace di realizzare una lenta, progressiva, pacata messa in crisi di un sistema di cui non riconosce il valore positivo. Mentre tutto e tutti (scrivani, religiosi, soldati, banchieri, politici, artisti) procedono aggressivi e baldanzosi, forse colpevolmente ignari, fra nuove ricchezze e nuove schiavitù, l'ultimo entrato in scena si mette di traverso e con una frase che sembra arrivata da un remoto passato monastico, avvia un inesorabile processo dubitativo di disgregazione di un Moloch che si incarna nel binomio "lavoro/dovere".

Bartleby si incunea e si incista nella storia positiva di Wall Street ma non è un batterio che ammalerà l'ambiente, è la cura che proverà a salvare un mondo malato che si nutre di numeri e algoritmi. Bartleby è l'eroe dell'inazione, della non violenza che è azione negativa e *construens* allo stesso tempo; è il titano della grazia leggera di chi dice "non in mio nome"; è il gigante che usa un piccolo granello e poi un altro e un altro per inceppare il grande meccanismo che regola e cadenza notte e giorno dell'*homo oeconomicus*. Bartleby per tutto il tempo cerca il raggio di sole che una volta al giorno entra nell'ufficio sepolcro; forse Bartleby è principalmente questo, un seme che eroicamente, pervicacemente grida sottovoce il proprio diritto alla scelta e alla libertà e si fa filo d'erba in mezzo al cemento, contro tutto, ma per tutti.

Emanuele Gamba

Dalla rassegna stampa

[...] il celebre racconto *Bartleby lo scrivano* (al Napoli Europa Festival), è stato invece un po' rimpolpato, com'era del resto necessario per fare serata intera. Pur mantenendone tutti gli elementi principali, nel suo adattamento Francesco Niccolini ha eliminato un personaggio di poco conto e ne ha aggiunti due di sostanza: il piccolo coro dei dipendenti dello studio legale dove lo scrivano viene assunto comprende così, oltre ai due *travet* che carburano a fasi alterne, uno la mattina uno il pomeriggio, due donne, ovvero una terza amanuense, zitella un po' acida, e una pulitrice molto impicciona. La regia di Emanuele Gamba colloca

il tutto in un soffocante ufficio tardovittoriano con striminzite scrivanie condivise e un'unica finestra in alto. L'ultimo arrivato nella postazione, il sunnominato Bartleby (un finissimo Leo Gullotta), è un omino taciturno e sorridente che si getta nel lavoro con furore, salvo opporre un sereno ma fermo rifiuto alla prima richiesta di un piccolo servizio che non gli compete. Allo stesso modo in seguito si rifiuterà incrollabilmente non solo di eseguire altri servizi, ma anche, prima, di continuare a lavorare, poi addirittura di lasciare quel medesimo locale, che ha eletto a sua dimora. La fatidica frase che costui continua a ripetere, quasi le sue sole parole, suona in inglese "I would prefer not to", "Preferirei di no", ma qui è resa con ampollosità un po' incongrua: "Avrei preferenza di no". Comunque l'alieno è visto dall'esterno e rimane inesplicato. Nel racconto come nello spettacolo il vero protagonista è il suo datore di lavoro, che narra la storia: un benintenzionato incapace di liberarsi di Bartleby quando costui diventa importuno. Come mirabilmente Melville spiega, i casi pietosi suscitano compassione finché sono solo pietosi, ma quando si scopre che sono incurabili, preferiamo voltar loro le spalle. Il buon avvocato non vuole fare così, ma invano si prodiga con piccole incerte concessioni. Non riuscirà mai neanche a intaccare la determinazione del suo sottoposto incurabilmente alienato e ormai incrollabilmente avviato a sottrarsi dal contesto umano.

[Masolino D'Amico, *La Stampa*, 21-07-2019]

Arca Azzurra

Lavora da oltre trent'anni nel segno esclusivo della drammaturgia italiana contemporanea in un ininterrotto sodalizio con Ugo Chiti, vero e proprio "poeta di compagnia", e con significative aperture al lavoro di drammaturghi, attori e registi di primo piano del panorama teatrale come Alessandro Benvenuti, Stefano Massini, Francesco Niccolini. Dal primo spettacolo prodotto nel 1983, *Volta la Carta... ecco la Casa*, a *2 fatti di cronaca in nero* del 2012, Arca Azzurra pone un'attenzione continua all'evolversi della società contemporanea analizzata attraverso messe in scena più volte riprese e premiate, prima fra tutte *La provincia*